

nico Mauroceno, che si soscrisse *Plebanus S. Bartholomaei*, egli stesso nel 1152 si scrive *Vicarius S. Bartholomaei*; eppur quella Chiesa non fu unita alla mensa Gradense se non nel 1326 da Giovanni XXII. In una sentenza di Stefano Natale Vescovo di Torcello nel 1248 si legge: *Homobonus Vicarius S. Stephani, qui dicitur Plebanus*, ed egli stesso si soscrive *Plebanus*. Nel 1296 Airone Vescovo di Torcello scrive *Plebano S. Salvatoris, Vicario seu Rettori suoque Capitulo, nec non Plebano, Vicario seu Rettori S. Martini & ipsius Capitulo*. A questi si possono aggiugnere i luoghi da noi portati di sopra, e simili nel Corner XVII, 52. XVI, 92, 93, 104, 226, ec.

367) Solo quì si osservi ciò che abbiamo altrove innuito. Nel Corn. III, 310, l'anno 1080 in una Carta si legge, *Petrus presbyter Theupolo & Vicarius S. Mariae Formosae*: l'atto poi fu rogato *Per Tribunalum Clericum Calvum & Ecclesia S. Simeonis Plebanum*. Debbe quì confessare il Coletti, o che i vocaboli di Vicario e Piovano sono sinonimi indifferenti, o che se furono detti *Plebani* i prefetti delle Chiese Battesimali e Matrici, S. Simone lo fu egualmente che S. Maria Formosa nello stesso tempo. Che più? Alla pag. 8 il medesimo Coletti osserva, che in uno Stromento del 1161 Andrea Rettor di S. Samuele chiama se stesso *Vicario* nel corpo dell'Atto, ma nella sottoscrizione si dice *Plebano*. Così in una quietanza del 1158 Giovanni Ursiuolo si scrive *Vicario* di S. Moisè, che poi nel 1164 si dice *Pievano*, e di nuovo *Vicario* nello stesso anno 1164. Il Coletti persuaso che nel 1160 tutte le Chiese avessero acquistato il Fonte bat-